

Due milioni non studiano né lavorano, in centomila ogni anno fanno le valigie  
Insicuri ma concreti, sono loro il futuro

## 20enni d' Italia la Generazione.Zero Quei giovani da cui ripartire

Avete vent' anni e la vita davanti. Ma il vostro domani si gioca adesso. Tutti parlano di voi perché i vostri gusti, consumi e talenti sono parte integrante dell' Italia di oggi. Siete gli eredi di un Paese in crisi. Avete padri che non vengono messi in discussione, fratelli maggiori ancora incerti sul ruolo che avranno nella società. Avete vent' anni e una certezza: il vostro futuro sarà più difficile del loro. Meno sicuro e garantito, forse più stimolante e sorprendente. Comunque da reinventare, ripartendo da zero. Nel 2009 i neo-trentenni si erano riconosciuti nella Generazione mille euro, così battezzata per lo standard delle loro buste paga. Oggi, a soli tre anni di distanza, a quella cifra che vale meno di ieri ci si arriva in pochi. Precari o a tempo «indeterminato». Nei primi nove mesi del 2011 sono andati in fumo altri 80 mila posti tra i giovani. Secondo le ultime rilevazioni Istat ci sono due milioni di italiani tra i 15 e i 29 anni che non studiano né hanno un impiego. Il tasso di disoccupazione giovanile nel nostro Paese, per l' Eurostat, è cresciuto fino al 28,2%, ai livelli di Irlanda e Portogallo. Dati ancora lontani dal 45,8 della Grecia e dal 47,8 della Spagna. Ma anche dalla gioventù francese (22,8%) e tedesca (8,6%). Rispetto al 2007, anno precedente alla crisi economico-finanziaria, abbiamo 830 mila disoccupati under 30 in più. Perdita che approfondisce il solco tra il Nord e il Sud, dove il tasso è quasi doppio. La verità, ha detto nei giorni scorsi il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, è che la condizione dei giovani è la spina nel fianco del nostro Paese. L' ingresso nel mondo del lavoro è molto lontano da quello dei coetanei scandinavi: l' 80% di norvegesi e danesi trova lavoro nel primo anno al termine degli studi. Da noi si viaggia spediti solo sulla corsia degli stage non pagati (il 52,4%) o sottopagati (il 14% non supera i 250 euro di rimborsi). Qualche segnale positivo, tuttavia, a cercarlo, c' è: nei primi tre mesi del 2012 i giovani che hanno aperto una ditta sono stati 19 mila a fronte di 18 mila assunzioni a tempo indeterminato. Ma non basta. La vostra sfida è essere i prototipi di voi stessi e dell' Italia di domani. Una generazione che riparte dal Punto Zero. Con strumenti vecchi e nuovi, la Costituzione in testa e i social network sul cellulare, per rifondare e rilanciare la società. Siete divisi da mille differenze, ma uniti da una crisi economica che rende tutti più insicuri. Le nuove tecnologie vi fanno sentire nel mondo anche se vivete in un paesino di 800 abitanti. E la cultura pop - da Lady Gaga ai reality - vi rincorre nei bar alla moda di Roma e in quelli con luci al neon di provincia. Siete una generazione fai-da-te digitale, in continua condivisione di problemi, gusti, esperienze. Sempre connessi, viaggiate e vestite low cost, avete amicizie transnazionali. Vivete in società multiculturali e famiglie sempre più allargate. Il vero patrimonio, per chi ce l' ha, è la pensione dei nonni, lo stipendio dei genitori, magari l' appartamento comprato durante il boom economico. Un ammortizzatore sociale utile per i precari, che però rischia di rinviare la stagione dell' indipendenza. Il 60% dei single tra i 18 e i 34 anni vive ancora a casa. Qualcuno prova a trovare stabilità nel matrimonio. Oppure sceglie una convivenza tra amici per risparmiare sull' affitto. Siete cresciuti con grandi aspettative, vi è stato detto di far bene negli studi, coltivare interessi e ambizioni, credere nel merito perché dovrete confrontarvi con una concorrenza globale e agguerrita. Avete un bagaglio di esperienze e conoscenze che il sistema italiano non è in grado di assorbire. Come mettete a frutto il vostro capitale umano e culturale? Qualcuno considera la flessibilità un' occasione per sbloccare un mercato del lavoro impantanato. E se è ancora molto difficile inventarsi un' attività ex novo, chi può cambia aria, cercando all' estero le occasioni negate da università e da aziende italiane. Le classifiche dicono che sono circa 100 mila i giovani che ogni anno fanno la valigia per andare via. In tanti se la prendono con le vecchie pratiche clientelari, con quelle amicizie che aiutano sempre gli altri. Ricominciare a credere nella politica è una delle sfide più dure della Generazione Punto Zero. Alcuni ci riescono lontano dai partiti e dal «Palazzo»: volontariato, difesa dell' ambiente, diritti civili. E non sempre i media tradizionali lo hanno recepito. Per questo, proveremo a raccontare i vostri sogni e le vostre paure, le storie di successo e i fallimenti, le aspettative e le disillusioni. Perché nessuno, dopo avervi ascoltato, possa trovarsi come i pesci di cui parlava lo scrittore americano David Foster Wallace. Alla domanda del pesce più anziano «Buongiorno ragazzi, com' è oggi l' acqua?» quelli rispondevano perplessi: «E che diavolo è l' acqua?». Chiederemo a voi di spiegare com' è avere vent' anni, oggi, in Italia. Per capire com' è l' acqua in cui nuotiamo e cominciare, insieme, ad abitare l' Italia di domani. Ripartiamo da voi. Generazione Punto Zero. Italia punto e a capo?

Una pagina Facebook dove ospiteremo i vostri contributi sulle inchieste. Aspettiamo foto, video, commenti e storie capaci di raccontare l' universo giovanile italiano. A ogni nuova puntata, il contenuto più significativo sarà pubblicato sul quotidiano

Su Twitter Linkeremo quotidianamente le notizie sui giovani di tutto il mondo. Ma sarete anche voi a segnalarci notizie e curiosità. Raccogliamo la sfida del giornalismo partecipativo: seguiremo i nostri follower e insieme scriveremo ogni giorno il «Ventenni d' Italia Daily» su Twitter Su Corriere.it

Un blog su Corriere.it pensato per mettere in circolo le idee dei ventenni e di tutti quelli che scommettono sul futuro. Raccontateci successi, sconfitte, progetti. Proveremo a disegnare una mappa dell' Italia che sta a galla e cerca di reinventarsi

RIPRODUZIONE RISERVATA \*\*\*\*

## **Pagina 29**

(26 febbraio 2012) - Corriere della Sera

20enni d' Italia. la Generazione.Zero (2a puntata)

# Foto di classe

**Carolina aiuta i detenuti, Sloan cerca il posto fisso, Maia e Sara, quei bigliettini tra Wuxi e Rabat Milano, liceo classico Manzoni Paola voleva entrare nella Cgil «Hanno detto che i loro li reclutano ragazzini». Ora è in azienda Marta lavora a tempo pieno e sogna il vestito bianco**

Nella foto di gruppo Carolina è un po' in disparte sulla destra, mano in tasca e lunghi capelli castani, nell' aria profumata e tiepida d' inizio estate che entra dalla finestra, quello strano struggimento di fine anno. Ora che vive a Pavia ricorda con dolcezza il maglioncino a righe colorate e le scarpe basse sotto i jeans. Tra borsa di studio e lavoro part-time come cameriera è tra i pochi della classe ad aver trovato una prima indipendenza economica, con qualche taglio sulle uscite: va al cinema massimo una volta al mese e passa tra i tavoli la maggior parte dei weekend. A lavorare è abituata, lo fa da quando aveva sedici anni per dare una mano al papà impiegato e alla mamma casalinga, poco importa se il posto fisso resta una chimera, dopo tante nostalgie e difficoltà ha trovato la sua direzione. È al secondo anno del corso di laurea specialistica in Psicologia e fa parte del «Gruppo della Trasgressione» che segue un progetto con i detenuti di San Vittore, «persone che hanno capito i loro errori. Come dice il nostro motto, studiare con i carcerati è meglio che studiarli. Insieme riflettiamo su storie e testi poetici, abbiamo appena messo in scena uno spettacolo nel quale i detenuti rivivevano il loro passato. È un percorso terapeutico, per me un' esperienza molto forte». La fragilità è una dimensione familiare a questi ragazzi, se la portano dentro con pudore, cercano strade per affrontarla, sempre connessi e sempre più soli. «È difficile stabilire rapporti profondi» riflette Marco, «ancora» al terzo anno di Lettere moderne dopo un cambio di facoltà. A differenza della maggior parte dei compagni della Terza G del liceo Sannazaro, al posto fisso non pensa neanche più, «tanto vale scegliere studi che ti aprano la mente. Flessibilità in entrata, in uscita, va bene tutto purché serva e non sia semplice sfruttamento. Uno dei problemi maggiori che vedo intorno a me è l' indisponibilità al cambiamento. Siamo così insicuri che cerchiamo conferme nei cosiddetti rapporti stabili, negli studi, nel lavoro che non c' è». «La verità - riprende Carolina - è che per noi il fallimento non è ammesso, i genitori ci hanno sempre imposto standard altissimi in tutto». Roberta è «fuggita» a Rimini e poi a Padova dove studia Psicologia, accetta qualsiasi impiego dai call center alle collaborazioni con l' albo dei mediatori creditizi, fa tirocinio presso la comunità di tossicodipendenti di Montescudo: «Cinque anni fa mi sentivo piena di certezze, ora le ho

perse. Ma uscire di casa ti dà la sveglia». Pensano a un futuro in Italia ma non a Napoli, vogliono laurearsi presto e per questo hanno anche rinunciato all' Erasmus soprattutto le ragazze. Isabella è un' ex scout, dopo il Classico ha scelto Matematica per fare l' insegnante: «È a scuola che si formano le nuove generazioni, il ruolo del professore è fondamentale per la società ma non viene valorizzato». Federica è al quinto di Farmacia e ha due priorità, lavorare presto e imparare a fare le torte con la glassa. Vicine alla laurea in Medicina Maria Novella che è in partenza per la Spagna, Camilla che pensa alla specializzazione in Radiologia, Alice che vorrebbe fare ricerca clinica all' estero e con gli amici esce dopo cena per risparmiare: «Ci piace bere una birra all' aperto, semplicemente stare insieme». «Da grande voglio fare il magistrato o entrare nell' esercito». Sloan è al quinto di Giurisprudenza, vive con il padre e quando può vola in Louisiana dalla nonna materna. Ha la cittadinanza americana e parla perfettamente l' inglese («potrei votare per il presidente degli Stati Uniti, la prossima volta lo faccio») ma il futuro lo vuole a casa. «Considerando tutte le difficoltà per entrare nel mondo del lavoro, la carriera militare sembra una delle più stabili, è il mio piano B. In missione? Se fosse necessario ci andrei». Deciso a restare all' ombra del Vesuvio anche Emiliano, quarto anno di Giurisprudenza e un' attività in proprio nell' organizzazione delle scommesse. «Se impari a vivere bene qui, puoi farlo ovunque. Il viaggio è la mia dimensione, appena posso vado via, ho girato l' Europa in auto con i miei migliori amici ed è stata un' esperienza che ogni ragazzo dovrebbe fare, eppure voglio restare. Napoli è una città difficile ma non saprei stare altrove».

I messaggi delle chat hanno preso il posto dei bigliettini piegati, nascosti ai professori che passavano tra i banchi. E colmano in un lampo la distanza di diecimila chilometri e i cinque anni che separano Sara Tognetti e Maia Terreni dalla maturità della III B del liceo classico Manzoni di Milano del 2007. Una è a Rabat, Marocco, l' altra a Wuxi, Cina, ma continuano a parlarsi grazie a Internet. Sara è in stage all' ambasciata. È stata in Cisgiordania, come volontaria, sogna una carriera diplomatica. Maia frequenta un semestre nella migliore facoltà di design del Paese, intanto collabora con uno studio italiano. Partire, ampliare gli orizzonti è anche il bisogno di Camilla Roberti, che a Forlì, per Scienze politiche, ha diviso la casa e le spese con Sara. Sogna il suo domani agli affari esteri dell' Unione Europea. Ma solo dopo esperienze «sul campo», come quella fatta in Zambia, in un centro per ragazzi di strada. Ma il viaggio, per la maggior parte degli ex studenti della III B, è solo con biglietto di ritorno. Vede il suo futuro a Milano Marta Magistrelli, laureanda in economia e, a differenza dei suoi ex compagni, già con un impiego full-time in un' azienda sanitaria. Della città ama la frenesia lavorativa, la movida: «Quando torno dalle vacanze mi basta vedere la strada di casa per sentirmi meglio», dice sorridendo. Idem Lorenzo Aprigliano. La scorsa estate con gli amici ha attraversato Turchia, Iran e Turkmenistan, fino in Mongolia, per un rally di beneficenza: «L' esperienza più bella della mia vita», racconta Lorenzo. Occhi azzurri, un passato da scout. Di lasciare Milano non se ne parla: «Voglio vivere qui». Alice Ranzini studia urbanistica al Politecnico di Milano e per la città sogna quartieri «con locali più informali» e aree verdi che «migliorino la qualità della vita, non solo i prezzi delle case». In attesa di lavorare per il Comune di Milano, con gli amici recupera giardini abbandonati, coinvolgendo i comitati di quartiere. Partiti e sindacati sono vissute come strutture del secolo scorso. Paola Zucchi voleva entrare nella Cgil. «Ma mi hanno detto che i "loro" li reclutano fin da ragazzini, nelle scuole. Poi hanno usato la scusa della laurea "troppo qualificata"». Così Zucchi ha deciso di passare dalla controparte, alle risorse umane delle aziende. Meno disillusa è, invece, Giulia Crivellini. Ex rappresentate di istituto del Manzoni e oggi, da studentessa di giurisprudenza, esponente del Partito dei radicali italiani: «Si deve colmare la distanza tra la teoria della legge e la situazione reale della giustizia in Italia», spiega. Ha visitato le carceri italiane, editato una pagina Facebook sui privilegi del Vaticano, incontrato rifugiati politici e omosessuali perseguitati. Chissà se il futuro avvocato Crivellini incontrerà mai nelle aule di tribunale, pronta a giudicare i suoi clienti, l' ex compagna di classe Laura Pietrasanta, che sogna di diventare magistrato per curare l' «animale ferito» che è la giustizia italiana: «Una scelta influenzata da una ex compagna di mio padre che lavorava al Tribunale dei minori». Famiglie allargate, famiglie ristrette. Un punto di partenza e di arrivo per tutti. Nicolò Perfetti ha perso il padre, poliziotto, a 14 anni. Vive con la madre, casalinga, e un fratello bisognoso di cure. «Mio padre diceva che se volevo fargli un dispetto dovevo fare il poliziotto. Si occupava di pubblica sicurezza, polizia giudiziaria, scortava pezzi grossi come Craxi. Io voglio fare il commissario, studio legge e voglio superare il suo esempio. Nessun dispetto, dunque». Fidanzatissimo, sogna una famiglia: «Credo nei valori tradizionali, nella mia formazione cristiana, nell' onestà. Vorrei avere dei figli». L' amore stabile è importante per tutti, con o senza matrimonio (figli sì ma non subito). Selene Venticinque convive da quattro anni con il fidanzato. La loro è stata una scelta ragionata, «voluta». Prima avevano coinquilini, ora «siamo solo noi due». Andare via di casa non è «la» priorità. Soprattutto se in famiglia, come racconta Riccardo Ciapponi, «c'è molto rispetto per gli spazi individuali». Dopo un anno alla facoltà di matematica è passato a

ingegneria, e oggi Ciapponi dà ripetizioni dell' amata/odiata materia a ragazzi del liceo. In attesa dell' impiego «vero» molti fanno lavori occasionali: camerieri, hostess, baby-sitter. Ci si paga le spese extra, i viaggi, i vestiti. È un modo per non pesare troppo sul budget familiare e per esorcizzare il limbo degli stage non retribuiti. Un incubo collettivo ad occhi aperti. Peggio di quando, da grandi, di notte, sogneranno di dover rifare l' esame di maturità.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Debora tra caraibi e kibbutz

Debora Peters è nata a Milano ma viene da lontano. Madre ebrea (figlia di una tedesca) e padre caraibico. A 18 anni va in Israele, nei kibbutz, nelle scuole miste arabi ed ebrei. Ora studia a Milano mediazione linguistica e culturale, non sa in cosa specializzarsi. Apatica ma dinamica, vive a casa e fa mille lavoretti. Nessun disagio per la pelle color caffelatte, ma per l' etichetta «sionista» sì: «Per molti non conta quello che pensi, ti bollano se sei ebrea e hai legami con Israele». Un Paese difficile, ma dove i giovani sono protagonisti. L' opposto dell' Italia.

Francesco ragazzo «né né»

Ambizioni di laurea? Archivate. Due volte. Lavori e lavoretti? Messi da parte pure quelli. «Per scelta», causa contesti «niente affatto stimolanti». Francesco Bifulco non c' era il giorno della foto di classe. Oggi è un peculiare esemplare dei «né né», ragazzi che non studiano né lavorano. Mantenuto, vive da solo nella casa del padre dove cucina, esplora le arti d' antan, s' informa «su blog e testate non registrate» e ospita gli amici. Scovati non sui social network bensì sui forum di videogiochi, geopolitica e manga. No a progetti di famiglia, aspira a un' aurea mediocritas moderna: «Lavorare a contatto con la natura, tra cavalli e tiro con l' arco».

**Pagina 028/029**

(4 marzo 2012) - Corriere della Sera